la Repubblica
ROBINSON

Magnifiche ossessioni

La camminata di Eastwood

Con "Fuga" Geoff Dyer si pone l'obiettivo di descrivere il cult movie "Dove osano le aquile" Il risultato è un esperimento letterario riuscito

di **Francesco Pacifico**

È molto difficile definire a che gioco stia giocando Geoff Dyer con *Fuga*: il libro riscrive la trama di *Dove osano le aquile*, kolossal di guerra del 1968. Questa banale descrizione fa intuire come il libro nasconda qualcosa di segreto, un tentativo di raggiungere livelli metafisici di *understatement*. Questo libro è un esercizio spirituale: l'ex ragazzino che adorava quel film vuole raccontarne ogni scena senza virtuosismi fine a se stessi; insomma non tanto la storia del manipolo di soldati alleati che, capitanati da Richard Burton e Clint Eastwood, devono infiltrarsi in una fortezza tedesca per liberare un generale americano, ma proprio la dinamica dell'azione. Non c'è altro. *Fuga* non serve a definire cos'è la guerra; né a ragionare seriamente su cos'è la fama; non esiste per lo scopo fine a se stesso di decostruire un film commerciale, come a volte sembrerebbe dal gusto con cui l'autore mescola la trama alle questioni produttive e al folklore intorno alle star del film. A voler vendere il libro si potrebbe dire che è un po' tutte queste cose insieme, ma sarebbe leggermente falso. Dyer è ormai approdato a un mondo di pura contemplazione del mistero della scrittura. I suoi libri sulla cultura sono gesti gratuiti, come le trame di Cesar Aira in narrativa, oppure, per puntare molto in alto, come le riflessioni di Montaigne sui fatti della vita. Non c'è alcun sentimentalismo, non c'è cinismo, non c'è ironia, o per meglio dire: ogni ingrediente usato, tra i più canonici della prosa, sembra come svuotato, una *kenosis* per uno scopo più profondo.

Si fa ironia, oppure informazione, ma in vista d'altro, forse solo per far sentire la grana della scrittura e del pensiero. Se nel *New Biographical Dictionary of Cinema* di David Thompson diceva - come cita Dyer - che «spesso un attore cinematografico che si muove bene è preferibile a uno che "capisce" la parte», «nel caso di *Dove osano le aquile* non c'è molto da capire della parte (Eastwood ha già espresso la sua difficoltà nel capire la trama), il che gli dà molto spazio di manovra per aggirarsi nello Schloss con effetti letali. A supporto della sua affermazione sull'importanza di come si muove un attore, Thomson cita la "disinvoltura rilassata" di Humphrey Bogart nel film *Il grande sonno*, qualità a cui fa eco un'affermazione di Burton in un documentario su Eastwood quando ne sottolinea la "letargia dinamica"».

Il passaggio non è abbastanza composto per essere saggistico né abbastanza pirotecnico per essere un saggio pop. Ma c'è un ritmo profondo: «Eccolo qui dunque, [Eastwood], da solo, per niente preoccupato di essere rimasto indietro, che si muove nella Sala Grande con la placida grazia di un Roger Federer in uniforme tedesca, un mitra Schmeisser al posto di una racchetta Wilson. Al pari di Federer, Eastwood ha un rapporto con il tempo leggermente diverso da quello della gente normale, che si affretta e si fa prendere dal panico, mentre lui incede come un cigno, riempiendo la Sala Grande di esplosivi come se apparecchiasse la tavola per una bella cena che verrà servita soltanto fra quattro o cinque giorni». Cos'è questa descrizione della camminata di Eastwood? Pura gioia per chi ama sognare una letteratura pura, quella che non sente di dover trovare giustificazioni, di farsi ancella di altre parti della vita. I libri di Dyer non servono a suscitare empatia, a scatenare sentimenti, non servono a cambiare il mondo. Ma quando si leggono le frasi né virtuosistiche né sciatte di questo elegante autore che viene dalla controcultura inglese degli anni Ottanta, si può avere la certezza di trovarsi davanti, come in un monastero della prosa, un monaco completamente assorbito dal compito di capire cos'è il mondo una volta messo nella sintassi.

Fuga nasce da un altro gioco, altrettanto bello, che si intitola *Zona*: dove Dyer racconta *Stalker* di Tarkovskij. Se *Zona* è un libro meraviglioso, *Stalker* era ancora un soggetto troppo importante per puntare alla contemplazione letteraria pura; oggi *Fuga* porta un passo più avanti l'esperimento di Dyer, permettendogli di essere lui stesso un impassibile Clint letterario, di regalare la sua forma di "letargia dinamica", strizzando gli occhi con la penna, lo sguardo perso sull'orizzonte.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Geoff Dyer
Fuga
il Saggiatore
Traduzione Katia Bagnoli
pagg. 272
euro 19

VOTO
★★★☆☆